

Caro Presidente Berlusconi

Ho sentito le sue dichiarazioni, quelle ultime di stamani con cui rivendicava la legittimità del suo atto caritatevole nei confronti di una famiglia con bambini, che viveva un tempo in condizioni di agiatezza e "che si è trovata e si trova in gravissime difficoltà economiche".

Molti la hanno attaccata in mille modi, leggendo in questa azione l'ennesima falsificazione della squallida realtà, l'ennesimo imbroglio nei confronti della gente italiana.

Io non credo che questo sia il punto, che questa sia la questione centrale di cui discutere, se così fosse, questa sarebbe una questione grave, che peserebbe, però, tutta sulla sua coscienza.

Io non condanno le sue intenzioni, la sua volontà ma l'effetto del suo agire, il modo cioè in cui quella sua volontà si è manifestata che mette in piena luce le contraddizioni del modello di vita che lei ci propone e che ha finito per impregnare nel profondo, fin negli'interstizi, questo "Paese di merda", come lei lo definisce.

Dal suo agire e dal suo dire, traspare un concetto di carità che io avevo dimenticato, per meglio dire rimosso dalla mia mente.

Mentre Lei parlava ho visto una scena, quella del ricco mercante che con superficialità butta la moneta nel cappello del povero e lacero mendicante all'uscita della Basilica. Ho capito allora che Lei, caro Presidente, confonde la carità con l'elemosina, cioè con le briciole (anche se nel caso specifico di briciole non si trattava, ma, tutto è relativo) che chi è potente sente di poter far cader giù dal proprio desco per pura e semplice pietà o per comprarsi un posto in paradiso. La carità che io conosco, è altro, è quella virtù che ci spinge a condividere con l'altro essere ogni parte di noi stessi e quel penetrare nella vita del l'altro fino a dividerne le difficoltà a percepirne i bisogni.

Ma forse io mi sbaglio, forse non è così, forse è giusto quello che vediamo, forse è giusto per chi ha più reddito difenderlo fino a negare la tassa di solidarietà, ed è ancora più giusto per chi ha poco reddito, per i centinaia di lavoratori statali che non arrivano nemmeno a 1500 euro di stipendio al mese, accettare un aumento dell'iva anche sul pane, sulla benzina, sulla pasta...

Vede, caro presidente, io sono una lavoratrice statale, come mio marito, ogni mattina mi sveglio alle 5:55 per tornare alle 16:00 a casa, ho una figlia disabile, un figlio che l'anno prossimo andrà all'Università, (non sarebbe giusto negarglielo ha una media che sfiora il 10), vado al cinema 4 volte all'anno massimo, in pizzeria evito, cerchiamo di prendere la pizza e di portarla a casa.

Da quando mi sono sposata sono andata in vacanza solo due volte.

Ciò nonostante mi sono, fino a qualche anno fa, ritenuta fortunata, perché, fino a qualche anno fa appunto, avevo uno stato che mi garantiva i servizi essenziali. Poi la scuola ha cominciato a tagliare gli insegnanti di sostegno costringendoci ad affrontare le salate spese dei ricorsi, ed ora cosa

accadrà, quali altri servizi sociali ci verranno sottratti???? Calderoli ha detto che le persone che percepiscono le pensioni sono dei parassiti, la pensione di mia figlia, minore disabile al 100%, non basta nemmeno per pagare la benzina necessaria per raggiungere il centro di riabilitazione. In cosa la mia famiglia è parassita? Dov'è che sbaglio? Dove sbagliano tanti onesti Italiani? Forse il loro errore sta nel fatto che non riescono, come Tarantini, a stendere la mano a chiedere l'elemosina ai potenti? E' questa la strada per la redenzione del nostro Stato? credo di no Caro presidente, purtroppo non è nemmeno la strada per la sua redenzione.

Dato che a lei piace raccontare delle storielle vorrei raccontargliene una di Dostoevskij la può trovare ne "I Fratelli Karamazov", esattamente al capitolo III, settimo libro, terza parte si intitola "la cipollina".

È il racconto di una donna cattiva, che al momento della sua morte finisce all'inferno. Il suo angelo ne è rattristato e così va da Dio, sperando che Lui possa fare qualcosa. A Dio racconta che la donna, una volta, ha compiuto un'opera buona: ha colto una cipollina dal terreno e l'ha offerta a una vecchietta. Allora Dio dice all'angelo: "prendi quella cipolla, scendi all'inferno e porgila alla donna perché ci si aggrappi. Se la cipolla reggerà, la donna salirà in paradiso, ma se la cipolla si strapperà, resterà per sempre all'inferno.". Allora l'angelo trova la cipolla, scende all'inferno e la tende alla donna cattiva. La donna ci si aggrappa, ma proprio quando sta per venire via tutte le altre anime dannate si appendono alle sue gambe. Lei inizia a scalciare e a gridare: "lasciatemi, lasciatemi! La cipolla è mia, è mia, è a me che l'ha tesa!" e a quel punto la cipolla si strappa.

NON BASTA CARO PRESIDENTE UN CIPOLLA PER SALVARE LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA NAZIONE

Elena Carlomagno